



CRONACHE DELLA RESISTENZA

PERIODICO DELL'ASSOCIAZIONE NAZIONALE PARTIGIANI D'ITALIA COMITATO PROVINCIALE FORLÌ-CESENA



26 gennaio 2020

ANTIFASCISTI, AL VOTO!

Per la Costituzione, la Democrazia, l'Antifascismo

Un voto di massa

di Gianfranco Miro Gori

Il prossimo appuntamento elettorale – quello del 26 gennaio 2020 – riguarda proprio la nostra regione e, per una serie di ragioni più o meno evidenti, è diventato un banco di prova di livello nazionale. Infatti, per come hanno impostato la vicenda la Lega e il suo comandante in capo, le nostre elezioni regionali hanno assunto, tra l'altro, il carattere di scontro generale tra la destra sovranista e la sinistra europeista; tra il populismo del capo che parla e decide per tutti e la ricerca del dialogo e della partecipazione; tra il rancore verso l'altro, il diverso, e il sorriso e l'accoglienza (a tale proposito mi pare da salutare con grande favore il movimento delle sardine che mostra soprattutto, oltre all'antifascismo dichiarato, un bisogno diffuso di democrazia).

Di quanto ho detto è prova ulteriore il fatto che la candidata della destra alla presidenza dell'Emilia Romagna, Lucia

Borgonzoni (che, sia detto di passaggio, non brilla in geografia avendo posto la sua e nostra regione al confine con il Trentino Alto Adige) fa campagna elettorale accompagnata abitualmente dal suo capo, almeno questo vediamo e leggiamo nei media. Non solo. Vediamo e sentiamo soprattutto lui, a tal punto che verrebbe da pensare che il candidato presidente non sia lei, ma lui. Se la realtà, com'è evidente, è tutt'altra, il peso della comunicazione è debordante. Il fine della destra è chiaro. Come s'è detto, essa vuole trasportare la contesa dal piano locale al piano nazionale. Il perché è semplice. Confida la destra populista di lucrare sul consenso del capoleghista per vincere comunque in una regione oggi all'avanguardia, da tutti i punti di vista, tra quelle europee.

In questa congiuntura noi dell'Anpi invitiamo a votare e voteremo innanzi tutto i candidati che s'impegnano a difendere la Costituzione e che si battono perché a essa sia data sempre più ampia attuazione.

Invitiamo a votare e voteremo chi dichiara, senza se e senza ma, di essere antifascista. Il che comporta la condanna di ogni forma di xenofobia e razzismo (per fare un esempio, condanna chi attacca vilmente la senatrice Segre, ma anche chi – la destra – non ha appoggiato la sua proposta in parlamento di costituire una commissione contro l'odio), nonché il rifiuto di ogni forma di sovranismo (per esempio il "Prima gli italiani").

Voteremo e invitiamo a votare chi si batte per l'accoglienza e l'integrazione (anche se non è materia di competenza regionale, come non pensare a tanti giovani che sono in Italia, vanno a scuola coi nostri figli e i nostri nipoti, non di rado si esprimono in dialetto: italiani a

tutti gli effetti ma non possono ancora avere la cittadinanza italiana fino al diciottesimo anno di età).

Voteremo e invitiamo a votare chi difende e valorizza l'ambiente e la cultura (non posso non ricordare chi a destra si vanta di non leggere libri).

Voteremo e invitiamo a votare per chi s'impegna a far sì che non vengano concessi spazi pubblici alle formazioni neofasciste.

L'Anpi, che si è sempre battuta per la difesa della democrazia italiana, l'Anpi, che coi partigiani che l'hanno fondata, ha offerto un contributo decisivo alla cacciata del fascismo e alla nascita della Repubblica democratica, rivendica la sua natura politica, pur se apartitica, e invita nella regione Emilia Romagna a partecipare in massa alle elezioni e votare per chi propugna i valori della Costituzione, della democrazia dell'antifascismo. ■



Gianfranco Miro Gori, presidente ANPI Comitato Provinciale Forlì - Cesena.



Mattia Santori, fondatore del movimento delle sardine, con la presidente Nazionale ANPI Carla Nespolo.

Carla Nespolo a
Piazza San Giovanni

Sommario

“Care sardine, i partigiani e le partigiane sono con voi”

da Patria Indipendente

A nome dell'Associazione Nazionale Partigiani d'Italia e mio personale, rivolgo a tutti voi, care amiche e amici, il ringraziamento più sentito e affettuoso per averci invitato a portare il nostro solidale saluto in questa storica piazza di Roma che, con la vostra presenza, rendete così gioiosa, civile e piena di speranza. Così come è avvenuto in tante piazze italiane, grandi e piccole. E così come sta avvenendo, in questo momento, in tante piazze del mondo.

È questa una piazza giovane, anagraficamente e, per chi come me non lo è più, essa è giovane di cuore.

È venuta da voi, dalla vostra forza e dal vostro impegno per il futuro, una grande ventata di speranza e di lotta democratica.

Assieme a voi, tutte le generazioni, giovani e meno giovani, si sono date la mano, per fare un passaggio di memoria e di impegno, che ha la sua radice nell'inclusione, nel dialogo, nella partecipazione, nel rifiuto dell'indifferenza. “Odio gli indifferenti” è un bel libro regaliamolo ai nostri per queste feste.

Lo voglio dire forte: le partigiane e i partigiani sono con voi. Chi c'è ancora (e stiamo intervistandoli, con Gad Lerner e Laura Gnocchi, in questi mesi) vi manda il suo saluto e il suo ringraziamento.

Loro che, ragazzi, lottarono e molti anche morirono a vent'anni, per combattere fascismo e nazismo. Loro che ci hanno fatto il dono più bello e grande: la Costituzione Italiana. Essa è il nostro faro e la nostra guida. Come ANPI siamo impegnati, ogni giorno, perché venga conosciuta e applicata

» Un voto di massa	2
» Care sardine, i partigiani e le partigiane sono con voi	3
» Un anno di ANPI (2019)	4
» Il distaccamento partigiano “Pippo” e il IV battaglione di polizia italo tedesca	11
» Cesena del 1946 - Il Piano di Ricostruzione	19
» Ricordi e sottoscrizioni	20
» Speciale fumetto - Le ragazze di Via della Ripa	20

Cronache della Resistenza Redazione: Mattia Brighi, Palmiro Capacci, Ivan Fantini, Emanuela Fiumicelli, Vladimiro Flamigni, Emanuele Gardini, Lodovico Zanetti - Segretario di redazione: Mirella Menghetti - Grafica: Mirko Catozzi - Coordinatore redazione segreteria ANPI: Furio Kobau

nei suoi articoli fondamentali: il diritto al lavoro e il rifiuto del razzismo.

Lo ripetiamo ancora una volta, agli immemori o a chi non lo sa: la Costituzione Italiana non è a-fascista, essa è antifascista. Come vollero quasi tutti i Costituenti da Togliatti ad Aldo Moro. Gli eletti dal popolo nelle istituzioni repubblicane, giurano su questa Costituzione. Non dimentichiamolo. Non è lecito a nessuno fare di questo giuramento un atto formale. Non è lecito ai membri delle istituzioni offendere la Costituzione come fanno coloro che diffondono il razzismo. Non è tollerabile distinguere e respingere le persone in base al colore della pelle. Non è tollerabile essere antisemiti. Ed è vergognoso che alcuni sindaci abbiano tentato di impedire ai giovani che, per fortuna loro non c'erano, di partecipare ai “viaggi della memoria” negli ex campi di concentramento. Si vergognino questi sindaci.

Tocca a noi diventare, care amiche e amici, ciò che ci suggerisce la senatrice Liliana Segre: le Sentinelle della Memoria.

Riappropriatevi, cari giovani, del vostro futuro. Di una politica fatta di valori e non di carriere. Di un mondo dove i libri contino più dei selfie e il pensiero più degli slogan. Di un mondo in cui il diritto ad un lavoro stabile

e gratificante conti più della precarietà e l'ambiente conti più del consumo. È questo, ne sono certa, che vi direbbero le partigiane e i partigiani. È questo l'augurio che vi rivolge oggi, l'ANPI, per mio tramite. Un augurio affettuoso di Buone Feste e Buon Futuro.

Carla Nespolo - Presidente nazionale ANPI - Roma, Piazza San Giovanni, 14 dicembre 2019 ■

ANPI Comitato Provinciale di Forlì-Cesena

Via Albicini 25 -
47121 Forlì
Tel. 0543 28042
Email: info@anpiforli.it

Orari di apertura:
Lun Mer Giov Ven Sab
10.00-12.00

ANPI
Sezione di Cesena
C.so Sozzi n. 89 (Barriera) -
47521 Cesena
Tel. 0547 610566
Email: anpicesena@gmail.com

Orari di apertura:
Mar Mer Sab 9:00 - 12:00
Giovedì 16.00 - 19.00

Le manifestazioni, le commemorazioni, le attività. Una raccolta di fotografie racconta le iniziative dell'ANPI, Comitato Provinciale di Forlì-Cesena, e delle sue sezioni, durante quest'ultimo anno...

2019

UN ANNO DI



GENNAIO 2019: (1) Banchetto in centro a Cesena in occasione del tesseramento 2019. (2) Celebrazione della giornata della memoria, presso la Biblioteca Malatestiana. (3) Il Comune di Santa Sofia, l'ANPI e gli studenti della Scuola Secondaria di primo grado di Santa Sofia ricordano Guelfo Zamboni e depongono una corona presso il monumento all'interno del Parco a lui dedicato. Guelfo Zamboni, durante la seconda guerra mondiale fu Console Generale d'Italia a Salonico e nella città greca occupata dai nazisti, salvò dalla deportazione circa 350 ebrei. **FEBBRAIO 2019:** (4) Commemorazione a Premilcuore del partigiano Buscherini Guido, "Stoppa". Lo ricordano insieme ad alcuni dei parenti l'ANPI e gli studenti della Scuola Secondaria di primo grado di Premilcuore. **MARZO 2019:** (5-6-7) Commemorazione a Meldola di Antonio Carini, commissario politico dell' 8ª Brigata Garibaldi. Venne imprigionato e torturato a Rocca delle Caminate e in seguito venne ucciso a Meldola.





(1)



(2)



(3)



(4)

MARZO 2019: (1-2) Commemorazione dei partigiani fucilati presso la caserma di via della Ripa. "Armati mio cuore" spettacolo teatrale portato in scena a Forlì, dalla compagnia Malocchi&Profumi per ricordare lo sciopero delle donne del 24 marzo 1944. APRILE 2019: (3) Delegazione ANPI a Stia per la commemorazione dell'eccidio delle Vallucciole del 13 aprile 1944, e dei 17 partigiani romagnoli fucilati il 17 aprile 1944, in seguito al grande rastrellamento operato dai nazi-fascisti nelle montagne di confine tra Romagna e Toscana. (4) Commemorazione dell'eccidio di Fragheto. (5) Al teatro Verdi di Forlimpopoli viene rappresentato "La mano mi trema" del Teatro delle Lune, tratto dall'omonimo libro di Rosanna Nanni sull'eccidio delle Vallucciole. (6-7) Presentazione del libro di Sergio Giammarchi "Una vita partigiana". (Da 8 a 13) Momenti delle celebrazioni del 25 aprile, nei diversi comuni del territorio.



(5)



(6)



(7)



(8)



(9)



(10)



(11)



(12)



(13)



(1)



(3)



(2)



(4)



(5)

APRILE 2019: (1) Celebrazione del 25 aprile a Valpisella. **MAGGIO 2019:** (2) Sergio Giammarchi in classe a Cesena, in uno dei tanti interventi presso le scuole del territorio. (3) ANPI Santa Sofia insieme al Comune e agli studenti degli istituti comprensivi di Santa Sofia e di Alfonsine, ricordano la battaglia di Biserno e i 12 caduti, deponendo una corona al parco dedicato all'8ª Brigata Garibaldi. (4) Emilio Ricci, vice presidente ANPI Nazionale, al presidio antifascista presso piazza Saffi a Forlì. **MAGGIO 2019:** (5) Banchetto con la staffetta Amalia Gemignani, a Castrocaro. (6-7) Festa del 1º maggio alla Collinaccia. **GIUGNO 2019:** (8) Commemorazione del partigiano Antonio Corzani (Tinin) in località Riacci presso Bagno di Romagna. (9) Un aperitivo con l'ANPI di Cesenatico. (10) Presso l'Istituto Storico della Resistenza di Forlì, viene presentato il libro di Francesco Filippi "Mussolini ha fatto anche cose buone" sulle fake news del regime. (11-12) ANPI Valmontone : Saraghina Party(giana)



(6)



(7)



(8)



(9)



(10)



(11)



(12)



(1)



(2)



(3)



(4)



(5)



(6)



(7)



(8)

GIUGNO 2019: (1-2-3) A Pieve di Rivoschio. Intervengono Giuseppe Masetti, direttore dell'Istituto Storico di Ravenna, il Coro Spontaneo Individuale e Pietro Peraccini relatore della Tavola della Pace. **LUGLIO 2019:** (4-5) Pastasciutta antifascista presso il Circolo ARCI di Bagnile. Viene presentato il libro sulle memorie di Iader Miserocchi partigiano dell'8ª Brigata Garibaldi. (6) Alla pastasciutta antifascista di Valpisella, interviene per presentare il suo libro (scritto con il giornalista Claudio Visani) Annunziata Verità, staffetta di Faenza. (7-8) ANPI Santa Sofia: inaugurazione al parco della Resistenza di un "Roseto per non dimenticare" dedicato alle donne "Partigiane della libertà". (9) Commemorazione dell'eccidio di Tavolicci. **AGOSTO 2019:** (10) Una delegazione dell'ANPI provinciale di Forlì-Cesena partecipa alla commemorazione della strage alla stazione di Bologna. (11) Ricordo dei caduti della comunità Sikh, presso il cimitero di Forlì (12) A Cesenatico si fa festa con "Balera d'Amore".



(9)



(10)



(11)



(12)



(1)



(2)



(3)



(4)

AGOSTO 2019: (1) Commemorazione dei partigiani del battaglione Corbari a Castrocaro. (2-3) Alla presenza delle autorità e di una delegazione dell'ANPI di Verona si svolge a Tredozio la commemorazione, presso la chiesa di San Valentino e presso il casolare di Ca' Cornio, dei partigiani del Battaglione Corbari, catturati e uccisi il 18 agosto 1944. Durante la giornata è stata scoperta una lapide per ricordare i partigiani uccisi a Ca' Morelli, realizzata dal M° Idilio Galeotti su commissione di Enzo Corti, compagno dell'ANPI di Verona e nipote di uno dei partigiani uccisi a Ca' Morelli. (4) Commemorazione dell'eccidio della fornace di Meldola dove nell'agosto del 1944, vennero fucilati 18 civili per rappresaglia. (5-6) Festa della CGIL di Forlì: inaugurazione della mostra delle tavole realizzate da Tinin Mantegazza sull'eccidio di Tavollicci. Sergio Giammarchi, al banchetto ANPI presente in tutte le serate della festa. **SETTEMBRE 2019:** (7-8-9) Festa dell'8ª Brigata Garibaldi a Strabatenza.



(5)



(6)



(7)



(8)



(9)



(1)



(2)



(3)

SETTEMBRE 2019: (1) L'ANPI partecipa alla Marcia della Pace della Romagna, (2) ANPI Santa Sofia, Comune e studenti della scuola secondaria di primo grado dell'Istituto Comprensivo di Santa Sofia ricordano gli eccidi delle Sodelle, di Torto di Sopra, di Ca' Belvedere, di Pelucello dove dal 27 al 29 settembre 1944 14 civili inermi vennero uccisi dai tedeschi in ritirata dalla Linea Gotica. (3-4) Festa della liberazione di San Piero in Bagno e di Bagno di Romagna. **OTTOBRE 2019:** (5) Banchetto di chiusura del tesseramento organizzato dalla sezione ANPI di Civitella in Piazza Matteotti. (6) Liberazione di Santa Sofia. (7) Meldola: Anniversario della liberazione (8-9) Liberazione di Predappio. Come negli ultimi anni, le celebrazioni sono iniziate presso il teatro comunale, per poi trasferirsi con un corteo al circolo ARCI, dove si è cenato con la "Tagliatella Antifascista". (10) Celebrazione dell'anniversario della liberazione di Forlimpopoli con un trekking urbano sui luoghi della resistenza forlimpopolese.



(4)



(5)



(6)



(7)



(8)



(1)



(2)



(3)



(4)



(5)



(6)

OTTOBRE 2019: (1-2) Anniversario della Liberazione di Cesenatico. Celebrazioni e Spettacolo Teatrale “Canto per Francesca” di Cetta Brancato. **NOVEMBRE 2019:** (3-4-5) Anniversario della liberazione di Forlì. (6) Cimitero di S. Martino in Strada (Forlì), monumento dei Tre Martiri. (7) Al Museo della Marineria di Cesenatico si tiene la conferenza “Viva la Libertà” su Costituzione e nuovi fascismi. Intervengono Silla Bucci segretaria CGIL di Cesena, Miro Gori Presidente ANPI Forlì-Cesena, Domenico Guzzo storico e Marco Valbruzzi politologo. **DICEMBRE 2019:** (8-9) “Meet the docs” Fabbrica delle Candele, Forlì: incontro con i partigiani Amalia Gemignani, Sergio Giammarchi, Corrado Giannetti, Tonina Laghi, Giovanni Nanni, Ida Valbonesi. (10) Presentazione del progetto “Noi partigiani” con la giornalista Laura Gnocchi e Claudio Maderloni dell’ANPI Nazionale. (11) Villa Torlonia, San Mauro Pascoli: “Un passato che non passa. Balle e rigurgiti fascisti dopo la Liberazione” di Gianfranco Miro Gori, con Roberto Mercadini e Gianfranco Miro Gori.



(7)



(8)



(9)



(10)



(11)

Le stragi dell'estate 1944 nell'appennino forlivese

Il distaccamento partigiano “Pippo” e il IV battaglione della polizia italo-tedesca

di Vladimiro Flamigni

(Seconda parte) Per le azioni compiute dal distaccamento “Pippo”, nel mese di giugno, non si ebbero rappresaglie, ma, il 17 giugno, nel quadro di un ampio dispiegamento di forze per la messa in sicurezza dei lavori della Linea gotica, giunse in zona il IV battaglione della polizia italo-tedesca, forte di 400 uomini, suddivisi in tre compagnie di cui una fu dislocata alle Balze. L'arrivo della compagnia di poliziotti costrinse i giovani renitenti ad allontanarsi definitivamente e a riparare in aree più periferiche e meno battute dai rastrellamenti come quelle vicine a Tavollicci, a Rivolpaio, a Castelpriore, a Corneto.

Il fenomeno investì tutta l'area d'azione del IV battaglione (VEDI CARTINA). E a nascondersi non furono solo disertori e renitenti di leva, l'urgenza dei lavori nei campi induceva gli uomini validi a cercare pretesti per sottrarsi o a limitare al minimo l'obbligo dei lavori per le fortificazioni della Linea

gotica. Questi uomini pensavano al futuro delle loro famiglie, se non garantivano il raccolto in estate, l'inverno avrebbero fatto la fame, non pensavano di fare qualche cosa di ideologicamente caratterizzato, o di sostenere il movimento partigiano. Esattamente l'opposto di quello che pensavano fascisti e tedeschi, ai loro occhi la zona era caratterizzata da una situazione ostile e di illegalità diffusa.

Il IV battaglione della polizia italo-tedesca si era costituito in Germania, nel dicembre 1943. Ne facevano parte i soldati italiani fatti prigionieri l'8 settembre, internati nei campi di concentramento in Germania che nel novembre scelsero di aderire alla Repubblica sociale italiana (4).

Dopo un breve addestramento “ai rastrellamenti”, in gennaio, il IV battaglione fu trasferito a Biella e ai primi di giugno a Bologna, infine, a metà mese sugli Appennini romagnoli. Nel corso di questi trasferimenti il batta-

glione subì numerose diserzioni continue anche nel periodo di permanenza nel forlivese.

Il comando del IV battaglione si acquartierò a San Piero in Bagno, mentre i distaccamenti furono distribuiti sul territorio e si spostavano secondo le esigenze militari del momento. In estrema sintesi possiamo dire che, in luglio, la 1ª compagnia soggiornò a Sarsina, la 3ª, comandata dal tenente Haupt e dal tenente Aligata, a San Donato, frazione di Sant'Agata Feltria, su questa compagnia ricade gran parte della responsabilità della strage di Tavollicci. A Balze si acquartierò la 2ª compagnia al comando del tenente Otto Baumgartner e del suo vice Engel. Il battaglione rimase nella provincia di Forlì per cinquanta giorni. L'8 agosto lasciò le colline forlivesi e si trasferì nella zona del Piave (5).

Durante il periodo di permanenza nel forlivese, il IV battaglione, come quello di SS di Santa Sofia e il IX Settembre di stanza a Castrocaro, formazioni militari che “si occupavano dello smantellamento mirato delle formazioni partigiane”, dipesero dal Comando delle SS (Schutzstaffel) e del SD (Sicherheitsdienst) di Forlì, con sede in via Salinatore 24, che erano il cervello della repressione antipartigiana nelle Marche e in Romagna. I partigiani catturati dalle SS tedesche o italiane e dalla polizia dovevano essere interrogati da un membro della SD, in ogni caso le informazioni raccolte dovevano pervenire alla SD la polizia segreta delle SS e all'ufficio Ic, controspionaggio, della 10ª armata, con sede a Predappio.

Fin dai primi mesi dell'occupazione dell'Italia, lo Stato maggiore tedesco, per la repressione del movimento par-



Il comandante del IV battaglione della polizia italo-tedesca, tenente Lehmann (il secondo a destra), ripreso a San Piero in Bagno assieme alla sua guardia del corpo.

tigiano, introdusse in Italia le disposizioni emanate nel novembre 1942, per la repressione del movimento partigiano nell'Europa dell'Est, dove, com'è noto, le truppe tedesche attuarono una strategia criminale e stragista. Le disposizioni, in italiano, recano il titolo di "Direttiva operativa per la lotta alle bande sul fronte orientale", che nel dicembre 1942 era stata completata con l'ordine del Führer sulla "Bandenbekämpfung".

I documenti concedevano "ampi poteri ai soldati e permettevano l'uccisione immediata e senza alcuna formalità giuridica di partigiani e civili sospettati di appoggiarli sulla base di un ordine emanato da un qualsiasi ufficiale sul posto e senza porre limitazioni di sorta alla violenza da usare anche contro donne e bambini".

Nell'autunno del 1943 l'applicazione di quelle disposizioni condusse a fucilazioni di massa e massacri nel Sud Italia.

Per quanto concerneva gli obiettivi di quelle misure, si distingueva tra "annientamento senza riguardi degli elementi di disturbo" e "misure di intimidazione volte a dissuadere la popolazione dal commettere ulteriori atti di terrorismo" oppure a "educare la popolazione a prevenire autonomamente gli attentati dei terroristi" (6).

La presa di ostaggi, in compenso, non era oggetto di una regolamentazione del tutto chiara.

Dal momento che la Repubblica sociale era formalmente alleata del Terzo Reich, in Italia la presa di ostaggi da parte tedesca a scopo di rappresaglia era per definizione una pratica illegale ed i fascisti invece di denunciare tale illegalità aiutarono ad attuarla e la praticarono ampiamente accrescendo i lutti della popolazione civile. Inoltre è un pregiudizio e un errore ancora molto diffuso l'accettare che siano esistite nell'Italia occupata disposizioni che imponessero un numero preciso di ostaggi da fucilare nelle rappresaglie. Il ricorrente rapporto di dieci a uno – o qualsiasi altro rapporto – non compare in nessuna delle numerose disposizioni emesse dai comandi tedeschi (7).

Ci si regolava caso per caso, si giunse anche alla proporzione di uno

AVVISO

Il Comando della Polizia Germanica in Italia rende noto alla popolazione quanto segue:

1. - Ogni atto violento contro le FF. AA. Germaniche sarà punito immediatamente.

2. - Qualora in una zona esistano bande di ribelli si provvederà ad arrestare una certa percentuale della popolazione maschile e, in caso si verificassero atti violenti, gli arrestati saranno fucilati.

3. - Nei paesi ove avvengono sparatorie contro soldati germanici si procederà alla distruzione delle case incendiandole.

Gli autori e i capi banda saranno impiccati pubblicamente.

4. - Gli abitanti delle località ove si verificano atti di sabotaggio contro cavi telefonici e coperture di automezzi germanici saranno responsabili dei danni arrecati e l'elemento maschile sarà obbligato a sorvegliare la zona dove si è verificato il sabotaggio.

.....
Il manifesto sintetizza le disposizioni di Kesselring per la lotta antipartigiana.

a quaranta.

Infine non si riscontra affatto un automatismo fra azione partigiana e rappresaglia in forma di uccisione di ostaggi. Fino a giugno, cioè fino all'appello di Alexander, non ci furono in provincia di Forlì rappresaglie tedesche contro la popolazione civile e non pochi furono i soldati tedeschi uccisi. Inoltre, vi era rancore e desiderio di vendetta da parte dei soldati tedeschi, nei confronti degli italiani, considerati traditori e anche razzialmente inferiori.

I soldati consideravano alla stregua di nemici e traditori non soltanto i par-

tigiani, ma anche i coetanei italiani che non prestavano servizio militare e non erano impiegati nel servizio del lavoro, ma osservavano, apparentemente indolenti, gli eventi dall'esterno. Di fronte all'incombere di una disfatta, il livello dei sentimenti ostili e aggressivi dei soldati aumentò a dismisura (8).

Come si può constatare, vi erano tutte le premesse perché, all'occasione, si scatenasse la violenza dei militari germanici contro i civili, mentre al Sud la violenza sulla popolazione era pratica quotidiana nella realtà operativa delle truppe.



Legenda
 ● Comando IV Battaglione di polizia
 ■ Sedi delle compagnie: Pieve S. Stefano 1ª comp.; Balze 2ª comp.; Sarsina 1ª e 3ª; S. Donato 3ª

Cartina dei luoghi.

Quando, nel giugno 1944, il capo delle truppe anglo-americane in Italia, generale H. Alexander, rivolse un appello ai partigiani ad intensificare le azioni contro le truppe tedesche, il feldmaresciallo Albert Kesselring non dovette far altro che ribadire l'impunità concessa agli ufficiali per qualsiasi eccesso nell'attuazione delle misure antipartigiane, per scatenare una "guerra contro i civili" per indurli a fermare le azioni del movimento partigiano al fine di non subire la violenza tedesca.

Disposizioni che Kesselring emanò il 17 giugno, cioè lo stesso giorno dell'arrivo del IV battaglione nell'Appennino forlivese.

Di fronte alla crescente insicurezza delle truppe tedesche per effetto dell'offensiva partigiana, seguita all'appello di Alexander, Kesselring ricorse a misure draconiane coinvolgendo la popolazione nella repressione antipartigiana a un livello senza precedenti. Disposizioni che garantivano ai soldati che nessuno li avrebbe chiamati a rispondere degli atti di violenza commessi nel quadro della lotta alle bande. "Giustifico qualsiasi comandante che nella lotta contro le bande travalicasse nella scelta delle misure e dei mezzi la moderazione che ci è solita" (9).

A differenza delle grandi operazioni della primavera del 1944, questa for-

ma di lotta antipartigiana non mirava più alla distruzione militare delle formazioni partigiane, una tattica che avrebbe richiesto lunghe preparazioni, indagini accurate e ampie forze non più disponibili durante i combattimenti dell'estate. Il suo scopo era preventivo o punitivo: fare tabula rasa dei partigiani colpendo i civili e spezzando con il terrore il legame che univa Resistenza e popolazione (10).

Esaminando l'ampia documentazione catturata ai comandi tedeschi avente per oggetto la repressione antipartigiana, il SIB inglese (Special Investigation Branch), incaricato di raccogliere prove dei crimini di guerra tedeschi in Italia, giunse alla conclusione che stragi, eccidi e uccisioni individuali non furono la reazione sproporzionata, gli eccessi di singoli ufficiali alle azioni partigiane, ma furono una precisa strategia adottata da Kesselring e dai suoi collaboratori (11).

Richiamato il contesto teorico e pratico nonché i sentimenti delle truppe tedesche che operavano in Italia, non ci resta da osservare che ad aumentare la violenza contro la popolazione civile contribuirono quei militi fascisti che, desiderosi di dar prova di fedeltà all'alleato tedesco, oltrepassavano in crudeltà verso i propri concittadini gli stessi soldati tedeschi.

A questo punto possiamo ritornare all'attività del distaccamento di "Pippo" completando l'elenco delle azioni del mese di giugno:

"27 giugno, cinque soldati repubblicani della guarnigione delle Balze fatti prigionieri e disarmati;

28 giugno, attacco da parte di un nostro distaccamento alla forte guarnigione delle Balze" (12).

La data del 27 giugno è da anticipare di qualche giorno, fra il 20 e il 25 giugno.

Ciò che il bollettino, nella sua estrema sinteticità, non può raccontarci è che quelle due azioni ebbero gravi conseguenze per il distaccamento partigiano e la popolazione civile della zona.

Vediamo in dettaglio lo svolgimento delle due azioni.

In una data vicina al 25 giugno, alcune squadre del distaccamento “Pippo” si appostarono in località Pianca, tra Pratigghi e Bigotta, e nel momento in cui transitò il corteo dei lavoratori destinati ai lavori della Linea gotica, catturarono e disarmarono i cinque militi di scorta, e liberarono i lavoratori, ma un tedesco, in fondo al corteo, non visto, riuscì a fuggire. Quattro militi chiesero e ottennero abiti civili per poter fuggire; il sergente maggiore Calogero Riggi fu tenuto prigioniero e seguì i partigiani al casolare la Bigotta, in quel momento sede del comando partigiano. I partigiani erano indecisi su quale sorte riservare al loro prigioniero, e fu il Riggi a toglierli dall'imbarazzo proponendosi come collaboratore in grado di far espugnare e disarmare la caserma delle Balze.

Il 28 giugno, l'intero distaccamento si portò alle Balze per attaccare e disarmare la caserma. I partigiani non sapevano del soldato tedesco fuggito, dell'allarme da lui dato e dei militi giunti di rinforzo. Il Riggi non mantenne le promesse e diede l'allarme, a quel punto gli uomini del distaccamento si trovarono in difficoltà e furono costretti ad una precipitosa ritirata.

Il 2 luglio, Calogero Riggi condusse i poliziotti del IV battaglione, unitamente a reparti del battaglione Venezia Giulia, giunti appositamente da Cesena, e reparti tedeschi provenienti da Badia Tedalda, sui luoghi dove era stato portato dai partigiani di Pippo: i casolari di Bigotta, Lamone e Montagna, che furono incendiati.

Non mancarono le violenze contro i civili e l'esproprio di numerosi capi di bestiame. La violenza dei militi fascisti si indirizzò, in modo particolare, su due ragazze accusate di essere le cuoche dei partigiani, le giovani Italia Francia a servizio a Bigotta, e Barbarina Bondoni di Lamone. Le due donne furono poi portate in prigione alle Balze assieme ai fratelli di Barberina, Nello, Italo e Ugo Bondoni, a Pierino Nuti di Bigotta, Arduino di Ca' Batarcio. Dopo alcuni giorni furono tutti trasferiti alle carceri di Forlì. Successivamente le due ragazze e il Nuti furono rimessi in libertà,

gli altri uomini inviati in Germania. Durissime furono le perdite del distaccamento con sette partigiani uccisi: Getulio Marcelli, Luigi Lazzarini, Gustavo Bardeschi, Agostino Moroni, Giuseppe Casini, Giuseppe Pettinari e un triestino rimasto ignoto.

I partigiani, per sfuggire al rastrellamento, furono costretti a dividersi in piccoli gruppi e a disperdersi, e lo stesso comando di distaccamento, in quel momento acquartierato a Lamone, rischiò di essere catturato, si salvò grazie alla presenza di spirito della popolazione.

Pochi giorni dopo, l'8 luglio, un altro duro colpo si abbatté sul distaccamento di “Pippo”. In località la Spezia, furono catturati i Fratelli Bimbi, entrambi comandanti di squadra, il loro cugino, il carabiniere Fosco Montini, nonché Goretto Gori, Loreto Montini, Fortunato Vellati.

Furono rinchiusi nella prigione di Balze dove i fratelli Bimbi vennero lungamente torturati e poi portati nei vari villaggi della zona perché tutti li vedessero e il 12 luglio fucilati in una località vicina a Balze.

Il 13 luglio Fosco Montini, Fortunato Vellati e Loreto Montini furono caricati su un camion per essere trasferiti a Forlì e di qui avviati al campo di concentramento in Germania. Giunti a Sarsina, furono fatti scendere e mostrati al Riggi, il quale riconobbe in Montini il partigiano che lo aveva catturato, ciò fu sufficiente per procedere all'immediata fucilazione del Montini. Gli altri due finirono in Germania.

Il giorno dopo, 14 luglio, il distaccamento delle Balze procedeva a nuovi arresti, questa volta nella zona delle Capanne. Ad essere fermati furono cinque giovani: Claudio Capacci, Adolfo Capacci, Carlo Bozzi, Amilcare Piancaldini e Maria Castronai. Il loro arresto fu probabilmente causato dalla stessa Castronai, arruolata pochi giorni prima come staffetta partigiana da Dario Mazzoni partigiano delle Capanne. La Castronai non venne rinchiusa con gli altri nel carcere delle Balze, ma dal giorno dopo si mostrò per le strade di Balze assieme all'amante Otto Baumgartner, comandante della compagnia

dei poliziotti delle Balze.

I quattro arrestati furono duramente interrogati per diversi giorni per ottenere informazioni sui partigiani. Il 19 luglio furono rilasciati tranne Piancaldini che, invece, fu trasferito nel carcere della SD (Sicherheitsdienst) a Forlì. Il 4 agosto fu prelevato, assieme al giovane Gino Carnaccini, al medico dei partigiani “certo dottor Gagliardi di Torino” e ad altri due partigiani ignoti, portato a Brisighella dove furono tutti fucilati.

Quello stesso giorno, 14 luglio, anche i poliziotti della compagnia di stanza a Sarsina, attuarono nuove violenze e arresti. Anche in questo caso all'origine dell'azione ci fu la delazione di una donna, la quale rivelò che il parroco di Doncilio, don Francesco Babini, dava ospitalità all'aviatore sudafricano, lanciandosi pochi giorni prima dall'aereo in fiamme, ricercato dai poliziotti di Sarsina.

L'aviatore era stato salvato dai contadini e dai partigiani, portato a Rivolpaio, a Monteriolo da don Vicinio Caminati e infine affidato alle cure di don Francesco. Grazie all'allarme di un contadino, che precedette l'arrivo dei poliziotti, l'aviatore ed altri due militari inglesi, da tempo nascosti nella soffitta della canonica, riuscirono a fuggire. Furono invece arrestati dai poliziotti, don Francesco Babini, il suo giovane colono Rizio Bartolini, Mario Romeo sfollato da Napoli e in contatto coi partigiani, un partigiano slavo fuggito dal campo di concentramento di Renicci, Grigig Franz, trovato nella canonica. Gli arrestati furono imprigionati nelle carceri della caserma di Sarsina e il 16 luglio trasferiti nel carcere di Forlì dove furono duramente interrogati dalle SS del Sicherheitsdienst SD.

Il 26 luglio in seguito alla uccisione di un motociclista tedesco a Pievequinta, tranne Franz Grigig avviato ai campi di sterminio, furono fucilati a Pievequinta assieme ad altri sette antifascisti.

L'arresto e la fucilazione del parroco avevano un significato esemplare, non vi erano zone franche, né eccezioni legate alla missione religiosa verso i bisognosi, tutti coloro che

contravvenivano alle leggi tedesche sarebbero stati perseguiti fino alle estreme conseguenze.

In quindici giorni il IV battaglione aveva portato seri colpi al distacco partigiano, ma, soprattutto, aveva capovolto la situazione militare e politica.

La popolazione civile, come prescrivevano le disposizioni di Kesselring, era stata duramente coinvolta e terrorizzata, i partigiani costretti sulla difensiva, frazionati in piccoli gruppi e in difficoltà ad operare per i continui rastrellamenti e le violenze contro i civili. ■

4) L'8 settembre 1943 furono catturati dall'esercito tedesco, e inviati in campo di concentramento in Germania, 700.000 soldati italiani, solo il 10% fece la scelta della Repubblica sociale, l'altro 90% scelse di rimanere al freddo, alla fame, al lavoro duro, da schiavi pur di non aderire alla Rsi, ne morirono oltre 45.000. Oltre ai battaglioni di polizia furono costituiti battaglioni di SS italiane, tutti ebbene in comune di giurare fedeltà ad Hitler e di essere comandati da ufficiali tedeschi.

5) Una dettagliata ricostruzione dell'attività del IV battaglione di polizia italo-tedesca è stata fatta da Marco Renzi, Appennino 1944: "Arrivano i lupi". Atti e misfatti del IV battaglione di volontari nazifascisti fra Toscana, Marche e Romagna, Edizioni Il Ponte Vecchio, 2008.

6) Carlo Gentile, I crimini di guerra tedeschi in Italia 1943-1945, Einaudi, 2015, p. 68.

7) Ibidem, p. 70.

8) Ibidem, p. 146.

9) Ibidem, p. 143.

10) Ibidem, p. 149.

11) Per il criminale sistema di ordini emanati dai comandi tedeschi e le prove raccolte dal SIB si veda Michele Battini e Paolo Pezzino, Guerra ai civili. Occupazione tedesca e politica del massacro. Toscana 1944, Marsilio, 1944.

12) Dino Mengozzi (a cura di), L'8ª brigata Garibaldi nella Resistenza, vol. 1, Documenti 1943-45, La Pietra, 1981, p. 214.

Cesena del 1946

Il Piano di Ricostruzione

di Otello Brighi

Cesena uscita dalla guerra

All'indomani della liberazione della città, il 20 ottobre del 1944, e dopo la contentezza per la fine della guerra e la riconquista della libertà, i cesenati cominciano a fare i conti con i danni subiti dal passaggio del fronte. Il neo sindaco Sigfrido Sozzi, fratello del martire Gastone morto in seguito alle torture fasciste nel carcere di Perugia, assieme alla Giunta unitaria composta dai partiti rappresentati nel Comitato di Liberazione Nazionale (CLN): PCI, PSI, PRI, DC, Partito d'Azione e Partito del Lavoro, si trova ad affrontare i problemi di circa 5.700 (circa 8,5% dei residenti nel comune) senzatetto che hanno avuto la casa distrutta o gravemente danneggiata dai bombardamenti e dalla guerra. Secondo la relazione del Piano di Ricostruzione redatto nel 1946 dall'arch. Saul Bravetti e dall'ing. Francesco Bottari, gli edifici residenziali distrutti o gravemente danneggiati nel centro urbano sono 627 pari al 30% delle abitazioni preesistenti. È interessante notare come le Deleghe distribuite agli assessori riguardino, fra l'altro, l'annona, i razionamenti, il lavoro, la previdenza sociale, l'igiene, tutte materie strettamente connesse alla crisi post bellica ma per quanto riguarda gli aspetti tecnici vi sia unicamente quella ai lavori pubblici, che evidentemente comprende i problemi della casa, dell'edilizia, della ricostruzione, dell'urbanistica.

La popolazione del comune a metà degli anni '40 è di circa 67.000 abitanti dei quali 2/3 risiedono in campagna con le sue numerose frazioni e solo 1/3 in città. Città che era uscita dalle mura medievali e si era estesa con propaggi-

ni verso la stazione, nell'Oltresavio-Ipodromo, Madonna delle rose e lungo il tratto urbano della via Emilia. Città comunque ancora fortemente concepita e percepita come centro storico. Il Piano di Ricostruzione del 1946 non prende in esame tutto il territorio ma solo il centro urbano.

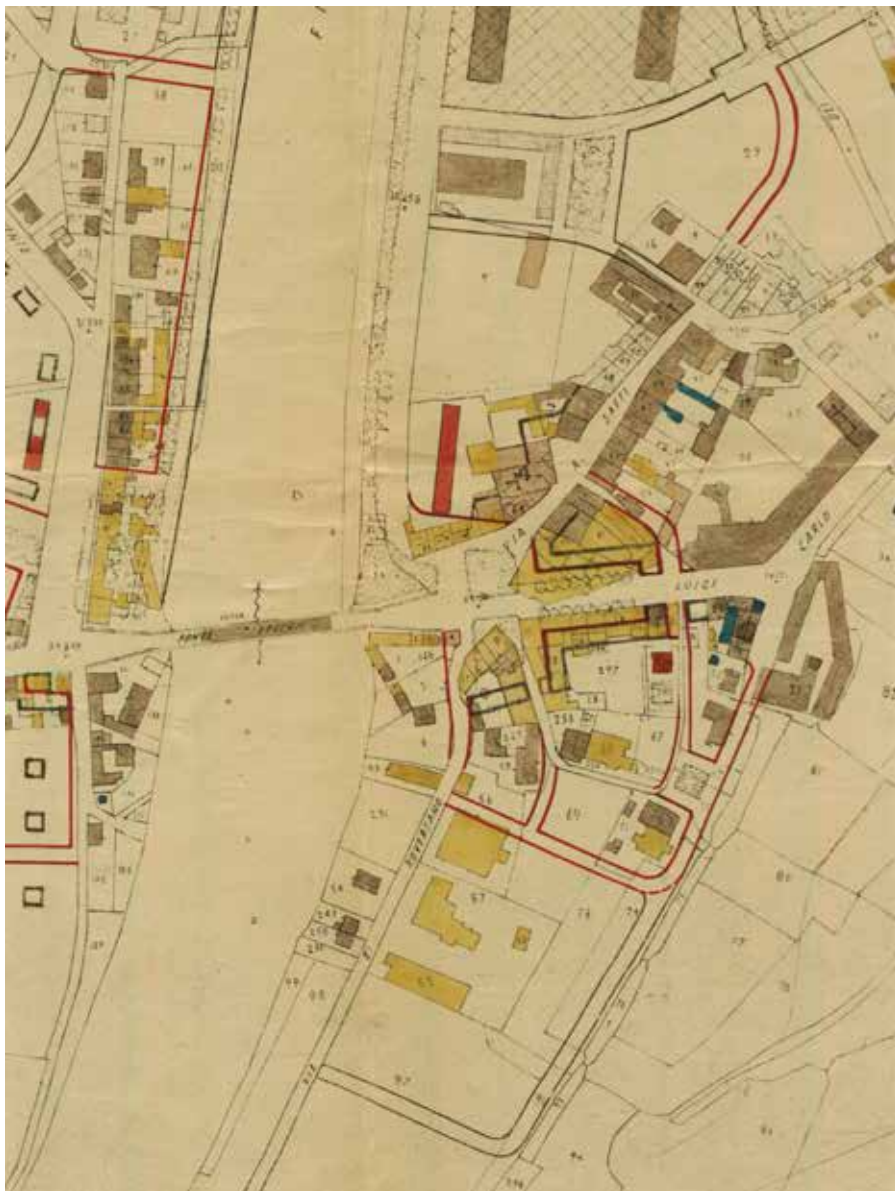
Già nel 1946 il numero dei senzatetto è ridotto a circa 1700 unità grazie allo sforzo della città e dei suoi abitanti di trovare anche soluzioni di fortuna comprese le coabitazioni e l'uso di locali inadatti e/o antigienici. La relazione ricorda che il numero di senzatetto che vivono in condizioni di grande disagio fisico e morale è ancora notevole e che circa 400 persone sono ricoverate in edifici pubblici o in locali non adibiti a civile abitazione e che le condizioni di affollamento dei quartieri più poveri e malsani sono ulteriormente peggiorate.

Le aree e le strutture che hanno subito i maggiori danni sono: la zona della stazione ferroviaria, comprensiva degli impianti per i viaggiatori e delle infrastrutture, i fabbricati delle industrie collocate anch'esse lì attorno quali l'Arrigoni, la Montecatini, lo zuccherificio; i ponti stradali e ferroviari; la centrale elettrica della Brenzaglia; il gasometro e l'acquedotto.

Il tessuto urbano che ha subito maggiori danni è quello attorno al Ponte Vecchio con S. Rocco e Campino, quello vicino S. Domenico e quello in zona stazione.

Il Piano Regolatore e di Ampliamento

Lo sforzo che fanno i progettisti del Piano di Ricostruzione è quello di inquadrare i problemi della città post bellica in quelli più generali



Stralcio della tavola del Piano di Ricostruzione, zona Ponte Vecchio. Sono indicati in giallo gli edifici totalmente distrutti, in rosso le costruzioni realizzate e con linea rossa il nuovo schema viario.

già preesistenti alla guerra e quelli del suo futuro sviluppo. Essi inquadrano il Piano di Ricostruzione nel più ampio Piano Regolatore e di Ampliamento previsto dalla legge urbanistica 1150 del 1942.

A Cesena ancor prima della sua entrata in vigore la città aveva elaborato un Piano, affidato agli ingegneri Tellerini, Bottari e al geometra Montavecchi. A tale Piano, mai adottato a causa degli eventi bellici, fa riferimento il Piano di Ricostruzione e ne riprende l'elaborazione.

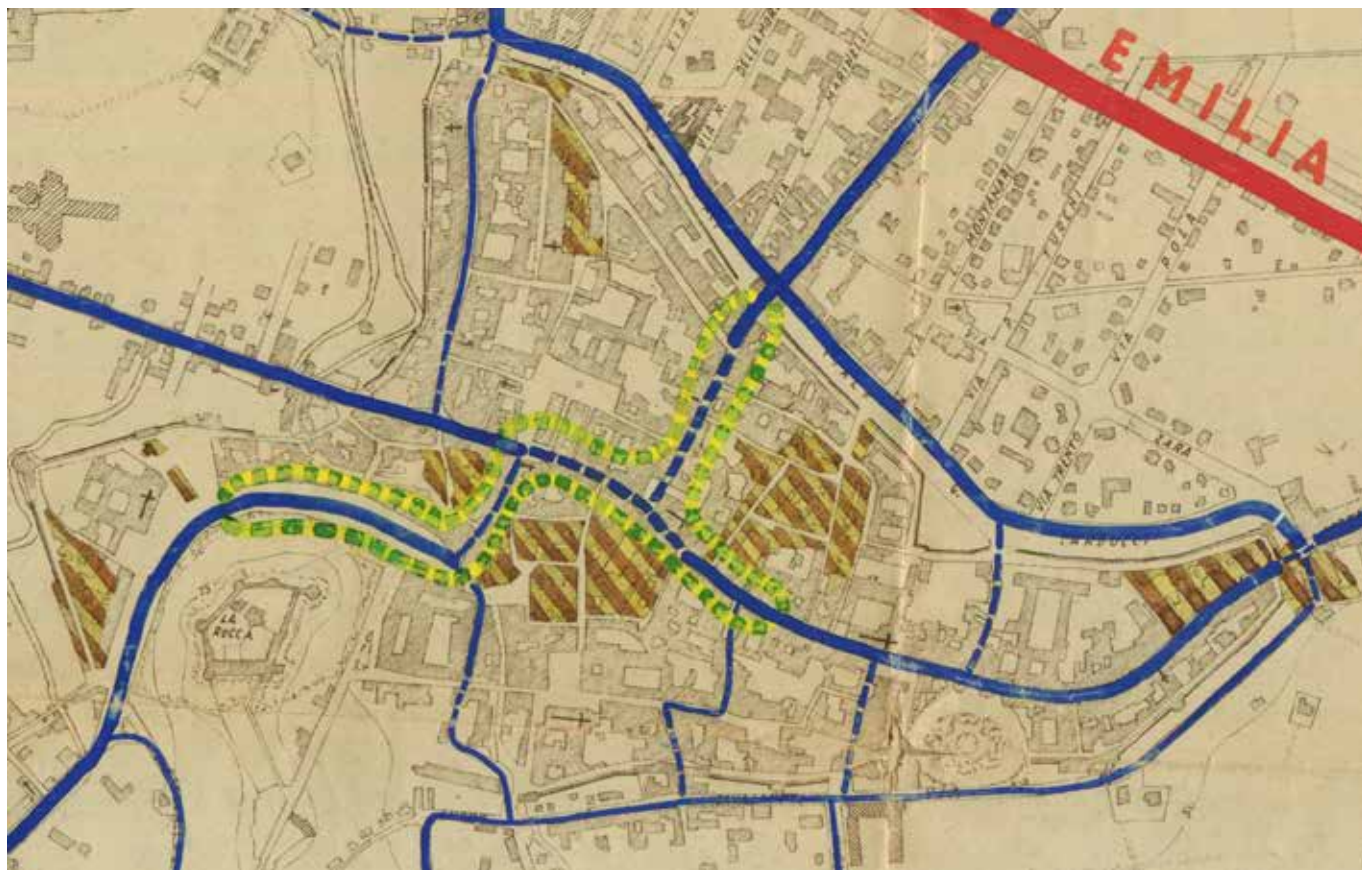
Lo schema del Piano Regolatore generale e di ampliamento prevede un assetto urbano in molta parte condizionato dai problemi di risa-

namento igienico del centro storico dove le zone più povere sono fortemente degradate: la Valdoca e gli isolati a sud di corso Mazzini tra il Duomo e il Comune. In tali aree si raggiungono i 500 abitanti per ettaro. Altri nuclei da risanare sono quelli di S. Domenico e Porta Santi. Altrettanto forte è la tensione per affrontare i problemi del traffico che comincia ad essere percepito sia come affollamento di parti del centro storico nei giorni di mercato sia come inadeguatezza delle strade e delle Piazze del centro storico sia per lo sviluppo della motorizzazione privata o al servizio delle industrie. L'urbanistica del movimento moderno, con

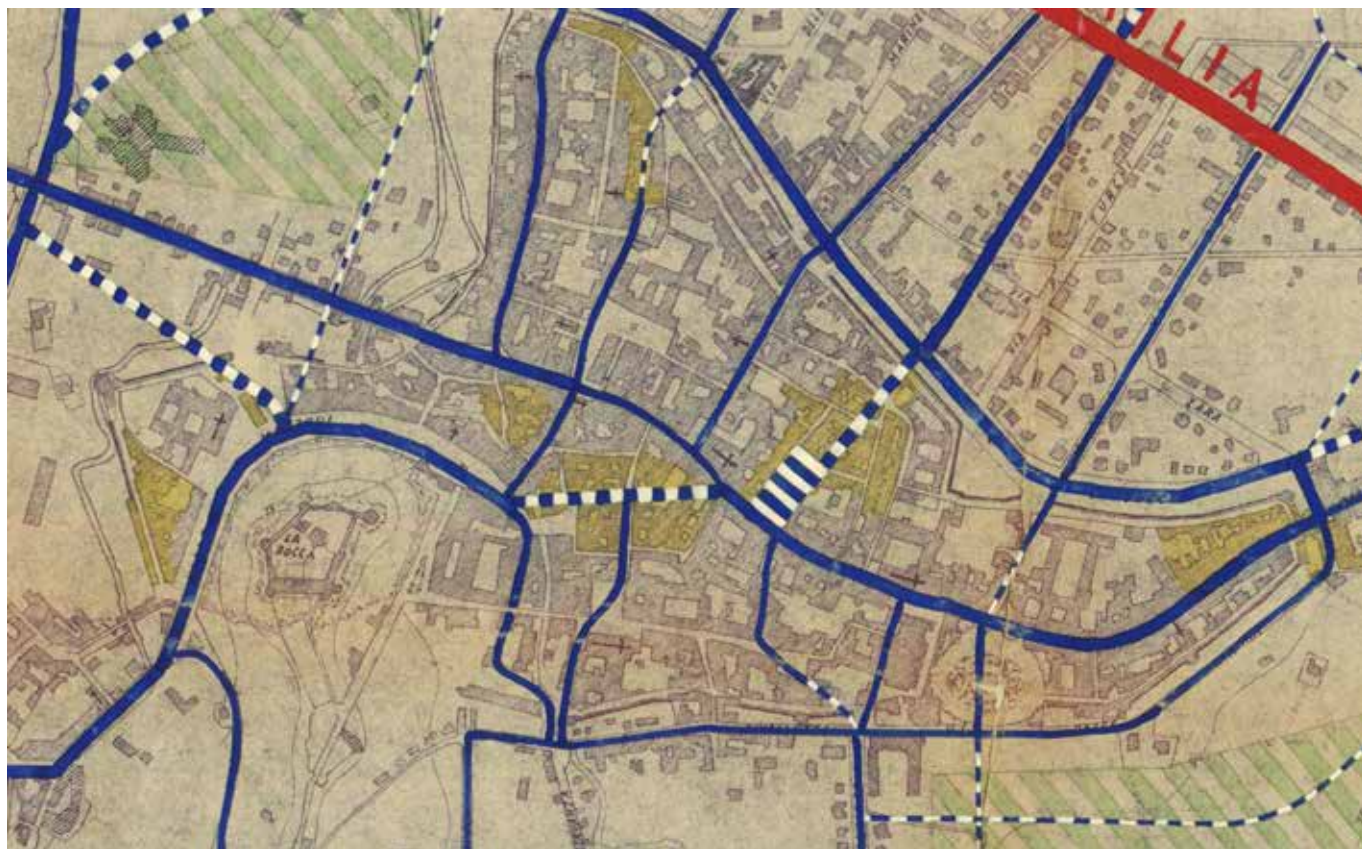
in testa Le Corbusier, Gropius e la scuola del Bauhaus, poneva fortemente l'accento sulla città a misura dell'auto, quando non dell'aeroplano, con ampi viali ed edifici alti immersi nel verde. La carta d'Atene, manifesto dell'urbanistica moderna, in cui sono enunciati i principi della città funzionale è del 1933.

Per quanto riguarda il Centro entro le mura lo schema propone la creazione di una nuova Piazza dietro il duomo con la demolizione del palazzo delle poste (anche se non danneggiato dalla guerra) come alternativa alla piazzetta davanti al Duomo eccessivamente ristretta e sovraffollata. La nuova Piazza diventa occasione per due nuovi tracciati stradali. Uno parte da Piazza del Popolo e taglia i quartieri da risanare per giungere appunto alla nuova Piazza, realizzata poi negli anni '60 come Piazza della Libertà. L'altra che parte dalla Piazza, taglia la Valdoca, da risanare, e arriva fino a Viale Carducci di fronte a Via Montanari (esistente). Un nuovo tracciato oltrepassa la Via Emilia e, quasi parallela a Corso Cavour, arriva all'allora Ospedale prefigurando quello che sarà nei piani successivi il Viadotto Kennedy.

Altri due assi importanti partono dalla parte terminale di Viale Mazzoni, creato nel periodo unitario con la demolizione del Borgo Chiesanuova sulle pendici del Garampo. Uno verso ovest, direzione Forlì, passa a lato del complesso di S. Domenico per sbucare nella Via IV Novembre; l'altro parte dallo stesso punto per dirigersi a nord, attraversando la zona degli orti attorno ai mulini, e raggiungere la Via Emilia all'altezza del mulino del ghiaccio (oggi sede delle poste). Questi due tracciati nascono nell'area del S. Domenico colpita dalle distruzioni belliche. L'altra zona entro le mura molto colpita è, come detto, quella attorno alla Chiesa di S. Rocco. Anche qui si approfitta delle distruzioni per riordinare gli agglomerati attestati sul ponte Vecchio, in particolare con uno slargo lato Via Saffi e Via L.C. Farini.



Stralcio del Piano Regolatore e d'Ampliamento, centro storico, stato attuale. Con retinatura a righe gialle e marroni sono individuate le zone malsane. Con delimitazione giallo e verde le zone di maggior affollamento.



Stralcio del Piano Regolatore e d'Ampliamento, centro storico, schema generale. Con linena a tratto bianco e blu sono individuate le nuove strade e piazze, alcune delle quali mai realizzate.



Chiesa di San Rocco e via Aurelio Saffi.

Fuori dalle mura il Piano ipotizza uno sviluppo residenziale lato Forlì attorno al vecchio tracciato della Via Emilia fino all'altezza dell'Ippodromo. Vicino agli edifici delle case popolari che sorgono sulla Via Emilia si ipotizzano dei servizi pubblici, una piazza e un mercato rionale. Si pensa anche di riqualificare il lungo fiume lato ovest con un asse simmetrico a Via IV Novembre.

Lo sviluppo produttivo è pensato a Nord della Via Emilia, oltre la ferrovia. Si pensa al terzo ponte stradale sul Savio che supporta un asse che passa alle spalle dello zucche-

rificio e dell'Ippodromo a partire dall'incrocio della Via Emilia con la Via Cavalcavia. A lato dell'insediamento produttivo si pensa ad un nuovo quartiere operaio in zona S. Egidio ad ovest della Cervese, lungo la Via Madonna dello Schioppo. Completa l'insediamento residenziale la previsione di sviluppo ad est del centro storico nella zona dell'Osservanza e nella zona tra la Via Emilia Vecchia, ora Via Fiorenzuola, e la nuova Via Emilia.

Il Piano prevede anche l'area di trasferimento dell'Ospedale Bufalini, ove poi è sorto.



Abitazioni fra l'attuale via Pio Battistini e viale Mazzoni. In alto a destra si nota parte della Rocca.

Il Piano di Ricostruzione

Il Piano di Ricostruzione vero e proprio nasce dunque all'interno del più generale Piano Regolatore e di Ampliamento le cui scelte sono state riassunte.

Gli estensori hanno la consapevolezza che i danni causati dalla guerra sono tutto sommato limitati e le operazioni di ristrutturazione urbana sono limitate a pochi casi, zona S. Domenico e S. Rocco principalmente, nei quali si ipotizza di fare ricorso allo strumento dell'esproprio per ridefinire i comparti e la maglia stradale. Su un totale di 627 case distrutte o gravemente danneggiate dal passaggio del fronte il Piano di Ricostruzione prevede di espropriarne solo 65.

Il Piano elenca 6 zone in cui intervenire con modifiche del vigente assetto urbanistico funzionale alle scelte del Piano Regolatore. Alcune di esse saranno poi realizzate come:

- l'allargamento dello sbocco su Corso Mazzini di Via Zeffirino Re «col divieto di ricostruzione del preesistente portico e miglioramento della visibilità in curva e comodità di circolazione»;

- sistemazione della zona di S. Domenico con apertura dei collegamenti cui si è fatto cenno oggi Via Pio Battistini e Via IX Febbraio;

- sistemazione delle zone completamente distrutte agli imbocchi del Ponte Vecchio con creazione di un vasto piazzale lato città e di un giardinetto lato Ovest che costituisce l'inizio del nuovo Viale parallelo a Via IV Novembre e che dovrà costituire l'affaccio panoramico del nuovo quartiere Oltresavio.

Il Piano, in accordo con la Curia Vescovile, sceglie di edificare la nuova chiesa di S. Rocco nel quartiere Oltresavio. A testimonianza del vecchio complesso conventuale rimane oggi il Campanile in mezzo ad un giardinetto.

Nella Tavola del Piano di Ricostruzione sono riportati anche gli edifici che danneggiati o distrutti dalla guerra sono stati ricostruiti. Fa impressione constatare che nel volgere di due anni sono stati ripristinati quasi tutti gli edifici produttivi e an-



Borgo di case nel retro della chiesa di San Domenico fra l'attuale via Pia Battistini e viale Mazzoni.

che molti edifici residenziali.

Il Piano riporta anche gli edifici di nuova costruzione.

Alla fine del 1946 risultano costruiti diversi edifici nuovi. Riportiamo i più importanti:

- nell'Oltresavio alcuni edifici vicino al Ponte Vecchio (Via Bonci e Via Farini) ed un nucleo sulla Via Emilia dietro le stecche di case popolari (Via Cacciaguerra);
- la stecca di case popolari in Via IV Novembre a fianco del campanile di S. Rocco;
- cinque palazzine lungo Via Rosselli-Via Curiel;
- una quindicina di edifici lungo Via Pacchioni e tra questa e l'Osservanza;
- otto condomini tra Via Pascoli e Via S. Benedetto, dietro le suore della Carità;
- due stecche in Via Angeli;
- una quindicina di edifici vicino allo snodo fra la Via Emilia e la Via Cesenatico.

Se si considera l'attività di ripristino degli edifici civili e soprattutto industriali, sommata alla nuova costruzione, si ha netta la percezione di una importante attività edilizia in essere. Ciò sarà un'occasione di lavoro preziosa per i ceti urbani più disagiati non meno che per molti addetti all'agricoltura, attività di gran lunga prevalente nel cesenate, che

decideranno di cambiare mestiere anche nella prospettiva di una migliore remunerazione.

Da notare che il Piano di Ricostruzione, come quello Regolatore e di ampliamento, fa riferimento unicamente al centro urbano di Cesena; le numerose frazioni sparse nel territorio comunale non sono considerate. Eppure la guerra si è riversata anche su loro. Molte hanno visto il passaggio del fronte e subito bombardamenti e danni. Ma il mondo urbano e quello rurale, che abbiamo visto costituisce i 2/3 della popolazione, sono due mondi separati. Bisognerà aspettare il Piano Regolatore del '69 perché sia preso in considerazione, dal punto di vista urbanistico ed edilizio, tutto il territorio comunale.

Come possiamo vedere il Piano di Ricostruzione, adottato dal Consiglio Comunale con la Delibera n° 89 il 10 maggio 1947 e approvato dal Ministero dei Lavori Pubblici il 27 marzo del 1948 con validità di due anni, che con successive proroghe ministeriali resterà in vigore fino al 1958, contiene previsioni di sviluppo urbano realistiche. Per quanto riguarda la viabilità gli aspetti più critici riguardano gli sventramenti previsti nel centro storico con motivazioni di igiene e di traffico. Senza dubbio il vivere urbano era cambia-

to di poco tra il medioevo e il primo novecento. Palazzi per la nobiltà ed i ceti possidenti; miseri locali affollati privi di qualsiasi servizio per il popolino. Ma nel dopoguerra queste condizioni, legate anche alla fatiscenza degli edifici popolari, non sono più sostenibili e perciò si pensa al nuovo fuori dalle mura.

Possiamo comunque dire che la classe politica successiva alla liberazione aveva un'idea di pianificazione urbanistica precisa che partiva dai problemi del disagio sociale ed abitativo per dare risposte attraverso vari strumenti: case popolari, nuovi quartieri residenziali, nuovi servizi come l'ospedale.

Come si è detto diverse previsioni del PdR saranno realizzate immediatamente o fino agli anni '60 come la realizzazione di Piazza della Libertà o il taglio del Giardino Pubblico ma anche il nuovo Bufalini, e prima ancora le sistemazioni delle zone del Ponte Vecchio e a S. Domenico.

Alcune non saranno (per fortuna) mai realizzate, specie all'interno delle mura come il taglio della Valdoca o il rettilineo fra il Comune e Piazza della Libertà. Altre, come il terzo ponte sul Savio si riproporranno di Piano in Piano fino ad essere realizzate alla fine del '900 quando molte delle realtà produttive allora fiorenti e che definivano l'identità della città non ci saranno più: la Montecatini, l'Arrigoni, lo zuccherificio.

Come abbiamo visto una parte importante del volto della città di oggi dipende da quelle scelte che seppero unire la necessità della ricostruzione a quella della prospettiva futura. ■

Le fonti dell'articolo sono tratte, per quanto riguarda la Giunta Sozzi, dal volume curato da Daniele Vaienti, Cesena: uomini ed elezioni dall'unità d'Italia ad oggi, edito dal Comune di Cesena nel 2009, collana ufficio studi, n° 115.

Per quanto riguarda il Piano di Ricostruzione i materiali sono conservati nell'archivio dell'Urbanistica del Comune di Cesena.

Ricordi e sottoscrizioni

Ci hanno lasciato

PIETRO MOLARI

Il 25 novembre ci ha lasciato PIETRO MOLARI, partigiano di Martorano scampato alla fucilazione durante il rastrellamento di Aprile 1944, fu deportato in Germania.



Sottoscrizione per Sede ANPI Cesena

A fronte delle spese sostenute (luce, riscaldamento, affitto) e da sostenere (insostenibili) abbiamo lanciato una sottoscrizione. Causale "Sottoscrizione Sede ANPI Cesena", modalità di versamento:

- Versamento diretto presso i nostri uffici durante gli orari di apertura (vedi pagina 3)
- Versamento su conto corrente IBAN IT77Y3608105138205882505883
- Versamento con servizio PayPal <https://paypal.me/anpicesena>

Grazie a chi vorrà contribuire!

Speciale fumetto

Le ragazze di Via della Ripa

a cura di Lodovico Zanetti

Il giorno che cambiò la storia di una città

Forlì, 24 marzo 1944. Mentre la grande storia ricorda i Martiri delle Fosse Ardeatine – a Roma, 335 vittime di una rappresaglia nazista – rammentiamo che in quello stesso giorno, il 24 marzo 1944, la nostra città, per la prima volta, è colpita da un evento luttuoso di cui si macchiano i fascisti: cinque ragazzi renitenti alla leva della Rsi sono fucilati nella caserma di via della Ripa mentre altri dieci restano in attesa dell'esecuzione della pena capitale.

Le operaie della Mangelli, insieme a quelle della Battistini, Fumisti, Bondi, Forlanini, Becchi, Eridania ed altre, cui si uniscono donne forlivesi e delle campagne, si incamminano verso la caserma. Strappano la promessa di una grazia e si recano in massa davanti al palazzo del governo, poco distante. Di fronte al rischio dello stop di fabbriche importanti, anche dal punto di vista bellico, e alla protesta delle donne, i dieci giovani hanno salva la vita. Prendono parte alla rivolta le partigiane Ida Valbonesi e Tonina Laghi, due delle coraggiose donne forlivesi che testimoniano, ancora oggi, quanto avvenne alla Ripa.

A partire dal 2018 ANPI ricorda l'evento con uno spettacolo teatrale e un concorso per immagini riservato ai cittadini e agli studenti

L'autore: Matteo Mazzacurati

Ferrara, 1974. Laurea in traduzione (inglese e spagnolo). Svolge per anni il mestiere di traduttore per le case editrici Phaidon, Planeta/De Agostini, teNeues, Gribaudo/Parragon e Domus

per testi di narrativa, arte, storia, fotografia, architettura, libri per l'infanzia e alta gastronomia. Ha collaborato come recensore con la casa editrice Garzanti e come grafico freelance per il Centro Metra dell'Università di Bologna (Campus di Forlì). Come fumettista pubblica i primi disegni nel 1993 sulla fanzine Viaggio Distruzione. Nel 1995 realizza la storyboard del documentario "L'aquilone sul Reno" e nel 2001 lavora per 3ntini Editore. Ha realizzato nel 2015 per l'Anpi di Cesena il fumetto "Nel cerchio dove cessava il respiro" tratto dal libro di poesie di Augusto Capovini, il partigiano che raccontò la sua esperienza nell'ottava Brigata Garibaldi. Collabora con l'Anpi provinciale e la sezione di Forlì dell'Anpi. Disegna per clienti pubblici e privati opere complete, illustrazioni, vignette, loghi e fumetti. ■



Matteo Mazzacurati.

LE RAGAZZE DI VIA DELLA RIPA

TESTO E DISEGNI
MATTEO MAZZACURATI

OGGI A SCUOLA E' VENUTO
UN VECCHIO PARTIGIANO.
SI CHIAMA SERGIO. HA
NOVANT'ANNI E LO SGUARDO
DI UN RAGAZZINO.



E' LA PRIMA VOLTA CHE SENTO PARLARE DEL
BATTAGLIONE CORBARI, DELLA OTTAVA BRIGATA GARIBALDI E
DELLE RAGAZZE DI VIA DELLA RIPA. NON C'E' ODIO NELLE
SUE PAROLE. SARA' PER QUESTO CHE ARRIVANO
DRITTE AL CUORE E MI FANNO RIVIVERE, DI RIFLESSO,
I SUOI RICORDI COME FOSSERO MIEI.



E' COSI' CHE MI SONO RITROVATA QUI.
QUASI SENZA ACCORGERMENE.
PROPRIO IN VIA DELLA RIPA. IN QUESTA
GRIGIA GIORNATA DI FEBBRAIO.



LA CASERMA E' ABBANDONATA DA ANNI. MA APPENA
SVOLTO L'ANGOLO LA VEDO. L'I' AD ATTENDERMI
COL SUO MURO SCROSTATO



IL 24 MARZO 1944
NEL CORTILE DI QUESTO EDIFICIO
FURONO FUCILATI

DEGLI ESPOSTI DINO	DI ANNI 22
DEGLI ESPOSTI TONINO	DI ANNI 20
FANTINI MASSIMO	DI ANNI 22
LOTTI AGOSTINO	DI ANNI 22
VALGIUSTI GIOVANNI	DI ANNI 19

RENITENTI ALLA CHIAMATA ALLE ARMI
DECRETATA DAI TRADITORI FASCISTI
AL SERVIZIO DELL' INVASORE NAZISTA

A PERPETUO RICORDO
NEL X RESISTENZA



QUASI
PIU' NESSUNO ALZA
LO SGUARDO ALLA
TARGA. SEI QUI
ANCHE TU PER
SALUTARLI?



NON LO SO
PER CAPIRE.
FORSE



QUEL GIORNO IO C'ERO. SAI?
LO RICORDO COME FOSSE
OGGI... ERANO LE 11:15...

IL TRIBUNALE MILITARE DELLA
CASERMA AVEVA CONDANNATO
A MORTE 5 GIOVANI
ACCUSATI DI RENITENZA
ALLA LEVA. I FASCISTI E
I TEDESCHI OBBLIGARONO
12 SOLDATI A SPARARE.



IL LUNEDÌ DOPO IN TUTTE LE FABBRICHE
DISTRIBUIMMO DEI VOLANTINI PER FARE
UN GRANDE SCIOPERO E IMPEDIRE CHE
LO STESSO DESTINO TOCCASSE AD ALTRI
10 GIOVANI RENITENTI.

MOLTE ALTRE DONNE CI SEGUIRONO.
CON NOI C'ERANO I POCHI UOMINI
RIMASTI IN CITTA' E QUALCHE
PARTIGIANO IN INCOGNITO.
ASSEDIAMMO LA CASERMA E
I SOLDATI IMPAURITI SPARARONO
DEI COLPI. FERENDO
ALCUNE DI NOI.
MA NON CEDEMMO.

RAGAZZE,
SE NON
PROTESTIAMO
LI AMMAZZANO
COME GLI
ALTRI!



Assassini, assassini!

Cinque giovani, cinque figli della nostra Romagna sono stati
uccisi a Forlì venerdì 24 marzo dagli assassini in camicia nera,
al servizio degli invasori tedeschi. Essi erano soliti di non
aver rispetto alla chiamata alle armi, cioè di non aver voluto
dar mano ai traditori fascisti, di non avere voluto tradire la Patria.
L'assassinio di questi cinque giovani della nostra terra è una
sfida delle belve fasciste a tutta la Romagna patriottica e laboriosa.
I traditori della Patria, protetti e confortati dall'invasore
straniero, vogliono con questo atto di sangue serozizzare, avvilire,
linciare anche noi nel fango e nel tradimento.

Popolo di Romagna!

Uniti sotto la bandiera del Fronte di Liberazione Nazionale,
noi dobbiamo rispondere al terrore dei banditi fascisti con raddoppiata
volontà di riscossa, accentuando la lotta contro l'oltroso
e odiato straniero e contro coloro che in qualsiasi modo lo
seconcano e lo appoggiano.

NOI DONNE DEL QUARTIERE URLAVAMO
DI SMETTERLA DAI TETTI E DALLA
STRADA. SPERAVAMO DI SALVARLI.
MA NON SERVI' A NIENTE.

FU UN UFFICIALE FASCISTA
A DARE IL COLPO DI
GRAZIA AI SUPERSTITI.



AVRESTI DOVUTO VEDERE
CHE SPETTACOLO.
ERAVAMO TANTE! PIU' DI 2000!
LA NOSTRA VOLONTA' DI OPPORCI
COMPATTE A TANTA VIOLENZA
FECE CAMBIARE LA CONDANNA
A MORTE IN DETENZIONE



E POI?
COS'E' SUCCESSO
DOPO?

SFIDANDO
LE AUTORITA'
A CENTINAIA CONTINUAMMO A
PORTARE FIORI SULLE TOMBE
DEI 5 RAGAZZI FUCILATI.
QUEL GIORNO ABBIAMO
SCOPERTO CHE ERAVAMO
FORTI E CHE QUELLO
ERA SOLO L'INIZIO.

ALCUNE TRA NOI
CI INCITARONO
A CONTINUARE,
A NON SMETTERE
DI RIBELLARCI.

E COSI' ABBIAMO
FATTO.

MI PIACEREBBE
SENTIRE ALTRE
STORIE

PERCHE'
NON MI ACCOMPAGNI
A FARE DUE PASSI?
VADO PIANO MA
ME LA CAVO
ANCORA.

COMUNQUE
IO SONO TONINA.
TU COME TI
CHIAMI?

IRIS

IRIS...
UN BELLISSIMO
NOME

FINE